

Oggi la presentazione del disegno di legge alla Camera

## Troppo gravi gli aumenti previsti nel progetto governativo sui fitti

Una dichiarazione del compagno on. Mazzoni — Artigiani e piccoli commercianti chiedono sostanziali modifiche — Le posizioni dei diversi gruppi in Parlamento

Con la presentazione alla Camera, prevista per oggi, del progetto di legge governativo, che disciplina le locazioni di immobili urbani, la complessa questione viene finalmente all'esame del Parlamento. La scadenza imminente del termine fissato dalla vecchia legge del 1955 per la proroga del blocco dei fitti, non favorisce certo quel dibattito approfondito che da anni si reclama da tante parti al fine di pervenire ad una soluzione organica del problema che assilla milioni di italiani: una politica dell'edilizia popolare che assicuri ad ogni cittadino la possibilità di abitare in una casa civile pagando un fitto corrispondente alla modestia del reddito medio. Nondimeno anche la discussione sui limiti del blocco, modalità e misura degli aumenti, riveste una importanza notevole, giacché gran parte della popolazione italiana, specialmente nei grandi centri, è direttamente o indirettamente interessata alla questione. Sul progetto governativo il compagno on. Guido Mazzoni ha reso una dichiarazione al nostro giornale.

Rilevato che il progetto costituisce un successo della lotta condotta dagli interessi dell'edilizia popolare, il compagno on. Mazzoni ha sottolineato che, in ogni caso, i fitti non possono ritenersi soddisfatti.

L'orientamento del Consiglio dei Ministri — ha detto il parlamentare comunista — prevede per i canoni delle case di abitazione l'aumento del 20 per cento annuo, che porterebbe in quattro anni l'aumento del 107,40 per cento degli attuali fitti, mentre per i lavoratori il fitto già rappresenta una troppo grande aliquota del salario. Inoltre esso non prevede alcuna misura per intensificare l'azione pubblica in favore dell'edilizia popolare, né per combattere la speculazione sull'area fabbricabile, che assieme a quelle sui materiali da costruzione, determinano lo scandaloso alto costo delle costruzioni e quindi dei fitti.

Ma soprattutto il disegno governativo elude la grande questione del fitto per circa un milione di persone, gli artigiani, che escono dal loro

lavoro in botteghe. Per questi si propone un aumento del 25 per cento annuo e la abolizione di limite massimo degli aumenti. Si avrebbe così, in quattro anni, un aumento del 107,40 per cento, che porterebbe, avendone già gli attuali fitti raggiunti le 40-50 volte quelli pagati anteriormente al 1947, il fitto a oltre 100 volte, mentre il costo della vita non ha superato le 80 volte quello ante guerra.

Questo aggraverebbe tutte le spese generali e quindi i costi che si ripercuotono sui consumatori, e rappresenterebbe un favore ai reddituari della grande proprietà edilizia e un grave colpo all'economia dei lavoratori autonomi dell'artigianato e del commercio con evidente vantaggio per i gruppi che, an-

che nel settore commerciale, cercano di estendere il dominio delle concentrazioni monopolistiche.

Della necessità di difendere artigiani piccoli e medi commercianti, sembrerebbero compresi anche altri gruppi politici.

Alla Camera esiste, ad esempio, una proposta del socialdemocratico on. Preti, che prevede un massimo di aumento non superiore a 45 volte i fitti esistenti prima del 1947; vi è un'altra proposta democristiana, dell'on. Origlia che stabilisce il limite fino a 80 volte, ma deputato dal valore subito dall'immobile per effetto dell'attività del conduttore; vi sono inoltre le proposte più complete e precise, della sinistra e in particolare dei comunisti.

Vi è quindi un arco di forze nel Parlamento tale che si può decidere in favore degli artigiani, dei commercianti ed esercenti italiani. I quali chiedono la proroga del blocco, con un aumento annuo non superiore al 10-20 per cento e un massimo non oltre le 55 volte i fitti del 1947, secondo le condizioni aziendali. Essi vogliono che comunque sia considerato l'apporto creato all'immobile dall'avvicinamento aziendale, frutto del loro lavoro e del loro sacrificio.

Si tratta di vedere in quale misura i diversi partiti sapranno mantenere fede agli impegni assunti.

Come è noto la discussione avrà inizio in sede di commissione giustizia. E' stata chiesta la procedura d'urgenza.

Lutto dei lavoratori napoletani

## Il compagno on. Fasano muore in un incidente

Aveva 40 anni - La sciagura automobilistica sulla via Domiziana



NAPOLI, 28. — Il compagno on. Nicola Fasano ha tragicamente perduto la vita, poco dopo la mezzanotte, in un incidente stradale sulla via Domiziana. Il parlamentare comunista, mentre procedeva a bordo di una «500», finiva contro un muro nei pressi della nuova Accademia aeronautica. Soccorso da un camionista di passaggio, il compagno Fasano è stato trasportato all'ospedale Vecchio Loreto, dove però giunse ormai privo di vita.

Nicola Fasano era un dirigente uscito dalle file della classe operaia napoletana. Nato l'11 luglio 1920 a Pozzuoli, aveva lavorato come tornitore meccanico nelle Officine meccaniche fonderie.

Iscritto al Partito dal 1945, nel 1950 venne eletto membro del Comitato federale della Federazione comunista di Napoli.

Nell'ultimo decennio, ave-

va in gran parte dedicato le sue energie all'attività sindacale, come membro della segreteria della Camera del Lavoro di Napoli e come segretario provinciale della FIOM. Della Federazione dei Lavoratori metallici era anche membro del Comitato centrale.

Dal 1952 al 1956 era stato consigliere comunale di Poggioreale d'Arco. Nel 1956 era stato eletto consigliere comunale di Pozzuoli.

Era stato eletto deputato nelle elezioni del 25 maggio 1958 nella circoscrizione Napoli-Caserta, con 26.630 voti di preferenza, e faceva parte della Commissione Industria e Commercio della Camera.

Alla famiglia del compagno Fasano giungerà in questo momento dolore e fraternelle condoglianze del Partito e dell'Unità.

**Delegazione dell'Università di Palermo presto a Roma per la lotta al Politecnico**

PALERMO, 28. — E' passata una settimana da quando lo sciopero dei 12.000 studenti dell'Università di Palermo ha avuto inizio e la lotta continua ad oltrepassare.

Una riunione si è svolta stasera presieduta dal Rettore ed è stato deciso che una delegazione di studenti, accompagnata da alcuni docenti universitari, si recerà a Roma nei prossimi giorni. Il Rettore ha già telefonicamente informato la delegazione, che si incontrerà con i ministri della P.I., del L.P.P. e del Tesoro.

La delegazione chiederà che il governo stia immediatamente a tre mani e posizioni per l'Università di Palermo, prelevandola dal fronte globale per la pubblica istruzione che ammonta a circa 200 miliardi.

L'assemblea presenterà inoltre un emendamento al Piano Fanfani per la scuola, che prevede lo stanziamento degli 11 miliardi necessari per l'adempimento delle attrezzature dell'Ateneo di Palermo (oltre le somme necessarie per adeguare le Università di Messina e di Catania).

**Condannato il direttore di un foglio fascista per un articolo sulla Resistenza**

TORINO, 28. — Il direttore di un locale foglio neofascista, l'«Eco» di Raul Cesare Ghiloi, di 56 anni ed abitante nella nostra città, è stato condannato dal tribunale per aver insultato, in un articolo apparso anonimo, il partito comunista e i suoi dirigenti.

Il Tribunale ha condannato il Ghiloi a 3 mesi di carcere, con la condanna a 10 milioni di lire, alle spese di causa, alle spese e onorari di costituzione di Parte Civile, nonché alla pubblicazione della sentenza nel termine di un mese, sul quotidiano e sul periodico neofascista.

**Dati e considerazioni sulle elezioni nelle campagne**

**Il voto ha dato un'ulteriore prova della penetrazione della politica della classe operaia tra i lavoratori della terra e fra i coltivatori diretti — Condanna della politica agraria della D.C. espressa dalle urne — Il P.C.I. è il partito più forte fra i mezzadri — Il voto nella Padana e gli spostamenti della popolazione — Successi comunisti nelle zone di riforma**

Quali considerazioni suggerisce una prima analisi dei risultati elettorali delle recenti votazioni? Per quanto riguarda le campagne, il voto ha dato un'ulteriore prova della penetrazione della politica della classe operaia tra i lavoratori della terra e fra i coltivatori diretti.

La D.C. espressa dalle urne — Il P.C.I. è il partito più forte fra i mezzadri — Il voto nella Padana e gli spostamenti della popolazione — Successi comunisti nelle zone di riforma.

**La fortissima avanzata del P.C.I. fra i mezzadri**

Il risultato più entusiasmante del Partito comunista è la fortissima avanzata del P.C.I. fra i mezzadri. In Emilia, in Toscana, nell'Umbria e in altre zone della mezzadria classica, in Emilia escludendo dai voti per le provincie quelle del capoluogo, e quindi osservando i dati delle zone dove, tra i mezzadri, mezzadri e braccianti hanno un peso preponderante, si hanno questi confronti, rispetto al 1958.

Provincia di Bologna: dal 44,73% al 46,44% (+1,71%); Ferrara dal 38,3 al 40,8% (+2,5%); Ravenna dal 36,10 al 40,37 per cento (+4,27%); Forlì dal 34,37 al 37,16% (+2,79%); Parma dal 27,11 al 34,32 per cento (+7,21%); Modena dal 41,15 al 43,9% (+2,75%); Reggio Emilia dal 41,14 al 46,8% (+5,66%).

In questo quadro di forte avanzata comunista che compensa le flessioni registrate dal P.S.I., esistono situazioni diverse, limitate ma non trascurabili. Nei comuni della montagna, ad esempio, vi sono stagnazioni dell'elettorato comunista e in qualche caso delle flessioni (5 Comuni persi dalle sinistre nella montagna bolognese); non si tratta solo dell'effetto dell'emigrazione perché nella montagna modenese e reggina si sono impegnati a fondo a realizzare nuove forme di organizzazione in difesa dei contadini (consorzi di miglioramento, cooperative) il P.C.I. registra una netta avanzata sia in voti che in percentuale. Altro caso contrastante con il risultato generale è quello di Montebelluna, dove la campagna elettorale prevalente è stata municipalistica e si è risolta in una flessione dei voti comunisti e in una avanzata della socialdemocrazia.

In Toscana i risultati del voto delle campagne segnano ugualmente nuove vittorie del P.C.I. dove l'elettorato comunista era già vicino alla maggioranza assoluta o l'aveva già da tempo superata. Così nella provincia di Firenze, escluso il capoluogo, il P.C.I. passa dal 43,37% al 47,94% (+4,57%); Pistoia dal 39,72 al 41,34% (+1,62%); Siena dal 47,1 al 51,77% (+4,6%); i voti comunisti aumentano nettamente anche nelle zone mezzadriche della provincia di Livorno. Nelle campagne di Pisa il Partito comunista conquista da solo la maggioranza assoluta a San Giuliano (zona di mezzadri e coltivatori diretti), dove l'agricoltura si è profondamente trasformata con una grande espansione delle colture specializzate. L'aumento dei voti comunisti nelle campagne di Grosseto (dal 34,11% al 37,97%) sta ad indicare una avanzata sia tra i mezzadri ancora insediati in questa provincia che fra la massa di ex mezzadri da anni divenuti assegnatari della terra espropriata in base alla legge stralcio.

In Umbria il P.C.I. avanza

ovunque e in particolare tra i mezzadri. Nelle campagne della provincia di Perugia, malgrado la diminuzione degli elettori (8 mila elettori in meno compreso il capoluogo che ha una vastissima zona agricola), il P.C.I. passa dal 31,2 al 35,1%. A Terni, nei comuni a prevalenza mezzadria, i suffragi comunisti sono aumentati di 972 voti.

Più complessa la «geografia elettorale» delle Marche: si delinea — ma non ovunque — la tendenza ad un aumento dei voti nelle zone agricole dove i comunisti hanno saputo insediare la loro azione per la trasformazione dell'agricoltura, mentre stagnazioni o flessioni si registrano nelle zone di montagna.

Nelle campagne di Pesaro il P.C.I. perde 3,4 mila voti ma nello stesso tempo le sinistre guadagnano quattro comuni nelle zone mezzadriche. Una notevole avanzata della sinistra e dei comunisti si realizza nei comuni di Orciano, Montemaggiore e Piaggio, mentre si perdono sei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti situati nelle zone di montagna.

Così ad Ancona, in 38 comuni della pianura e della media collina, i comunisti e le sinistre guadagnano 11.000 voti e conquistano due comuni nelle zone mezzadriche, precedentemente amministrati dalla D.C., mentre ne perdono otto nelle zone di montagna.

Ad Ascoli Piceno i voti comunisti aumentano del 20% in tutta la vallata del Tronto ove vi è stato un notevole sviluppo agricolo, con la conquista di sei comuni che precedentemente erano altrettanti capisaldi della «bonomiana»: «tre comuni della zona montana vengono invece persi dalle sinistre».

In 13 comuni della provincia di Viterbo ove le famiglie mezzadriche sono in maggioranza (Acquafredda, Proconco, S. Lorenzo Nuovo, Bolsena, Gradoli, Bagnoregio, Labriano, Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, Celleno, Orte, Soriano, Viterbo) si hanno i seguenti risultati, rispetto al 1958: il P.C.I. guadagna 2.109 voti (da 14.082 a 16.191); il P.S.I. perde 3.034 voti (da 10.303 a 7.269); la D.C. perde 3.456 voti (da 25.164 a 21.708).

In questi comuni la flessione del Partito socialista si è registrata particolarmente nei centri urbani, meno o affatto nelle campagne. Il P.S.D.I. registra flessioni ovunque. Significativa l'avanzata comunista nei collegi viterbesi: nel collegio di Acquafredda il P.C.I. passa dal 39 al 43,38%; mentre la D.C. dal 43,37% passa al 33,34%; nel collegio di Bagnoregio il P.C.I. dal 30,7% passa al 41,1%; mentre la D.C. dal 45,4% al 38,6%; nel collegio di Orte i voti comunisti passano dal 28 al 35%; nel collegio di Soriano il P.C.I. avanza dal 26 al 34,77%.

I risultati di singole zone mezzadriche situate in province che prevalentemente hanno altra composizione sociale, danno anche qui una forte avanzata comunista. Così nel collegio di S. Maria della Vezza (Pavia) il P.C.I. passa dal 28 al 32%; in tutta la zona della Valpolicella (Verona) e del versante veronese del Lago di Garda si ha una netta avanzata comunista e una forte perdita di voti da parte della D.C.

E' da rilevare anche che i mezzadri votano bene anche quando non sono più tali: a Modena, Carpi, Mandorla, Solera e in provincia di Siena vi è stato un aumento di voti comunisti nei centri cittadini: determinato anche da una urbanizzazione di ex mezzadri.

**Il voto nelle zone della Padana irrigua**

I dati — ancora insufficienti e poco elaborati — riguardanti le zone della grande azienda a salariati: fissi della Padana irrigua non danno un risultato uniforme per il P.C.I. Nelle campagne di Cremona — ove prevale la «casena» — i voti comunisti aumentano dal 22,4 al 23,75 per cento (+1,35%); mentre nel Mantovano diminuiscono dal 28,14 al 27,8 per cento (-0,3%); nel Pavese il P.C.I. passa dal

31,20 al 34,13% (+2,94%). Avanzata comunista anche nella «bassa» bresciana, ove prevale la grande azienda con salariati fissi e braccianti. Il P.C.I. aumenta i voti in tutti i comuni del Ferrarese — meno che in uno — e in particolare non solo tra i mezzadri ma anche tra i braccianti e salariati impiegati nelle grandi aziende frutticole che hanno avuto in questi ultimi tempi un grande sviluppo e sono state teatro di tante e vittoriose lotte. Flessioni, invece, delle posizioni del P.C.I. nelle zone agricole della provincia di Milano: qui, peraltro, l'analisi del voto doveva essere approfondita dal momento che la popolazione agricola ha un peso molto minore che nel passato e in percentuale è giunta alla punta minima rispetto ad ogni altra parte d'Italia (12% rispetto alla popolazione complessiva, percentuale che trova, nell'Europa occidentale, esempi analoghi solo in due province della Germania di Bonn).

Queste poche cifre sembrano suggerire l'idea di una notevole modificazione della «geografia elettorale» della Padana, contrassegnata da un'avanzata del P.C.I. nel settore tipico e di tradizionali lotte braccianti dell'Aversano, ove è stata condotta una buona attività tra gli assegnatari dell'Ente riforma dell'ONC. Il P.C.I. passa da 791 voti a 1522.

**Considerazioni sul voto dei coltivatori diretti**

Non è naturalmente possibile estrarre dal voto generale delle campagne, quello dei coltivatori diretti i quali — tranne alcune zone — prevalgono ovunque: familiare — sono ovunque presenti. Sono comunque significativi alcuni risultati in zone particolarmente omogenee.

In Piemonte, ad esempio, la D.C. perde, complessivamente 38.000 voti, dei quali 23.000 in zone tipicamente contadine, e più esattamente circa 12.000 nelle campagne di Alessandria e 11.000 nell'Astigiano. Ad Alessandria in quattro collegi ove la forte maggioranza degli elettori è data dai coltivatori diretti (Mombello, Ozzano, Cassine, S. Salvatore) il P.C.I. aumenta 1.444 voti. Nell'Astigiano — zona tipica dei coltivatori — il P.C.I. ha avuto un incremento di voti pari al 5,2%, rispetto a quanti ne ottenne nel 1958. Gli 11.000 voti persi dalla D.C. sono tutti voti della campagna perché ad Asti città il partito clericale guadagna 350 suffragi. La situazione si presenta in modo diverso in Piemonte — non solo per ragioni obiettive ma anche per una minore nostra attività, nelle Langhe (provincia di Cuneo) ove l'aumento dei voti comunisti è di lieve entità e sta a indicare possibilità rimaste tali per alcune deficienze del nostro lavoro.

Nel Veneto la D.C. mantiene il suo dominio sulle masse contadine ma anche qui non mancano gli esempi di limitate avanzate del P.C.I.

Con una certa uniformità si delinea — nel quadro del voto dei contadini — l'aumento sensibile e in molti casi di grande rilievo, dei voti conseguiti dal P.C.I. nelle zone vitivinicole. Il successo nell'Astigiano — non a caso — ad esso si affianca l'avanzata comunista in alcune zone della provincia di Verona già ricordate, l'aumento dei voti in Emilia, in Toscana e in Umbria ove i coltivatori diretti viticoltori hanno dato il loro contributo, assieme alle altre categorie (mezzadri, ecc.). In provincia di Roma il Partito comunista ha ottenuto tra i viticoltori delle brillanti vittorie: nel collegio di Olevano i voti comunisti passano dal 27,4 al 31,5%; a Velletri passa da 7.101 voti a 7.980 ed è il primo partito; nel collegio di Albano il P.C.I. passa dal 24,24 al 33,27. Così per altre zone vitivinicole: nel Lecese il P.C.I. guadagna voti in quasi tutti i comuni ove la maggioranza dei contadini sono viticoltori.

Nelle zone di applicazione della legge stralcio — fatte alcune eccezioni — che poi in parte indicano la D.C. continua a perdere voti, il P.C.I. mantiene, consolida e molto spesso rafforza le proprie

posizioni. In aumento i voti comunisti in molte zone della Maremma grossetana, nel Delta Padano, nei collegi della provincia di Viterbo e di Roma ove gli assegnatari sono braccianti (Tarquinia, Bracciano, Castelnuovo di Porto, zone di riforma nell'Agro romano).

Nella provincia di Cosenza, su 24 comuni conquistati dalle sinistre 20 sono nel cuore delle zone di riforma: in due comuni del Tarantino, Castellana e Laterza — malgrado l'esodo di 580 elettori notevolmente quasi tutti di sinistra — il P.C.I. e il P.S.I. conquistano quasi il 50% dei suffragi, espressi in maggioranza da assegnatari. Nella provincia di Salerno il P.C.I. guadagna il 3,7% dei voti rispetto al 1958 in sei comuni del comprensorio di riforma (Caserta, Battipaglia, Pontecagnò, Capaccio, Albanella, Serre).

Ma se prendiamo le zone di riforma della provincia di Caserta la situazione si presenta diversa e contrastata. In 11 comuni ove si è applicata la legge stralcio, nel complesso il P.C.I. perde 2013 voti; questo voto non è però omogeneo, perché nelle zone del vecchio latifondo tipico e di tradizionali lotte braccianti dell'Aversano, ove è stata condotta una buona attività tra gli assegnatari dell'Ente riforma dell'ONC, il P.C.I. passa da 791 voti a 1522.

Difforme anche il risultato nelle zone di riforma del Materano: nelle campagne di questa provincia il P.C.I. perde 11,9% del voto, mentre quella dei braccianti della D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i contadini) sta ad attestare la forza delle sinistre e il rapporto delle campagne è infatti determinato esclusivamente da un guadagno nei capoluoghi di provincia; nel complesso dei comuni non capoluoghi la D.C. perde 36.000 voti; si aggiungono ai 71.000 persi negli stessi comuni nel 1958. In particolare per quanto riguarda gli assegnatari dell'ERAS e il loro orientamento politico, il recente risultato delle elezioni per il consiglio d'amministrazione dell'Ente (77 per cento dei voti per la Alleanza nazionale e i